

*per una nuova didattica della storia*

# L'insegnamento della storia e la costruzione sociale della memoria

di Livio Vanzetto

L'elaborazione di qualsiasi proposta di rinnovamento dell'insegnamento della storia richiede una preventiva ridefinizione del quadro complessivo di riferimento all'interno del quale si colloca questa materia scolastica.

Nella scheda, viene fornita una risposta sintetica ad alcune questioni controverse sulle quali occorre fare chiarezza:

## SCHEDA N. 1

### *Per una formalizzazione del linguaggio storiografico. Proposte di definizione.*

**Storia:** il passato, il succedersi di un numero indeterminato di eventi vissuti soggettivamente da ciascun individuo.

**Memorie:** rappresentazioni del passato che, in quanto tali, non coincidono con il passato oggettivamente inteso (non vengono qui prese in considerazione, in quanto non essenziali al nostro discorso, altre accezioni del termine "memoria", che possono interessare sotto diversi profili, come dimostra l'intervento di A. Manesso nel volume a sua cura *Il Sile a Fiera. Un percorso didattico lungo la riva di un fiume, alla periferia di Treviso*, Treviso, Istresco, 1999).

Tutte le memorie sono selettive e agiscono come un filtro: rimuovono, attenuano, enfatizzano, reinterpretano gli eventi storici.

In quanto potente fattore identitario, la memoria rappresenta una preziosa posta in gioco contesa da giocatori che si battono in realtà per il controllo del presente e del futuro (o almeno così è stato fino all'attuale fase di transizione nella quale il sistema dei media sembra in grado di modificare tali processi).

Molti sono (o erano) i "giocatori" che si contendono (o che si contendevano) la rappresentazione del passato: i protagonisti dei fatti

storici (—> memorie individuali); le comunità piccole e grandi (—> memorie di gruppo o collettive); le classi dirigenti al potere (—> memoria pubblica); i gruppi organizzati che aspirano alla conquista del potere (—> contromemorie pubbliche); gli storici (—> memoria degli storici o **storiografia**, che possiamo dunque definire come "una rappresentazione colta del passato elaborata da specialisti nel rispetto delle regole scientifiche della ricerca"); ....

Per raggiungere il proprio obiettivo, ciascuno dei contendenti deve necessariamente fare i conti con tutti gli altri, instaurando rapporti di conflitto o anche, talvolta, di alleanza occasionale o strategica.

In ogni caso, i vari tipi di memoria interagiscono e si influenzano a vicenda ed appaiono sempre in continua, lenta rielaborazione: con il trascorrere del tempo, nessuna memoria - compresa quella degli storici - rimane a lungo inalterata.

In questa scheda sono state sintetizzate molte, forse troppe, questioni. Non è possibile affrontarle tutte adeguatamente in questa sede; mi limito perciò a qualche sottolineatura e precisazione.

Se consultiamo un dizionario, troviamo che il termine "storia" viene definito in almeno tre modi diversi:

- il passato, gli eventi storici;
- i discorsi sul passato: la ricostruzione, l'interpretazione, la narrazione del passato;
- la materia scolastica.

Soffermandoci sulle prime due accezioni, rileviamo che, con il termine storia, si può fare riferimento sia al passato sia ai "discorsi sul passato". Ma "discorso sul passato" è anche la definizione corrente del termine storiografia. Nella lingua italiana dunque, "storia" e "storiografia" sono spesso usati con significati del tutto simili, quasi fossero sinonimi.

Il linguaggio è una spia degli atteggiamenti mentali: da un lato li esprime e dall'altro contribuisce a condizionarli e a plasmarli.

L'assenza di una rigida distinzione sul piano linguistico tra "storia" e "storiografia" induce a immaginare la storiografia come qualcosa che coincide con la storia; buona storiografia sarebbe dunque quella che riporta alla luce il passato oggettivamente inteso.

Sul piano scolastico, questa convinzione si traduce nell'idea che buon insegnante di storia sia quello che padroneggia la storiografia ed è in grado di tradurla in termini accessibili per gli allievi; la qual cosa, nel quadro educativo suggerito dalla seconda parte della scheda, costituisce invece solo una condizione indispensabile ma non sufficiente per un buon insegnamento.

Le proposte di definizione qui suggerite portano invece a distinguere nettamente tra storia e storiografia: "storia" è il passato; "storiografia" è rappresentazione del passato. In quest'ottica, il risultato del lavoro degli storici andrebbe dunque posto nel campo delle "memorie": una collocazione raramente teorizzata in modo espli-

cito, difficile da accettare specie se percepita come una ridefinizione in termini riduttivi – ma vedremo che così non è – del ruolo degli storici.

In ogni caso, mi preme sottolineare un aspetto accennato nella scheda: il passato oggettivamente inteso (la storia) è morto e non è conoscibile nella sua multiforme complessità, mentre la memoria è invece viva e in continua rielaborazione.

Con questo, intendo anche prendere le distanze dal significato spesso attribuito al binomio “storia e memoria” – dove presumibilmente storia sta per storiografia e memoria sta per ricordi personali – quando viene usato per alludere al complesso rapporto che si instaura tra storici e testimoni; un uso che mi sembra sostanzialmente “conservatore” per quanto riguarda sia il mestiere di storico che quello di insegnante.

E passiamo ad un altro aspetto evidenziato nella prima parte della scheda.

Parafrasando Maurice Halbwachs, ho ricordato che il passato è una posta in gioco contesa da giocatori che perseguono in realtà l’obiettivo finale di condizionare i comportamenti sociali nel presente.

Tra i “giocatori”, ho elencato una serie di soggetti, molti dei quali non avrebbero certo difficoltà a riconoscersi nel ruolo loro attribuito. I più restii sarebbero forse gli storici.

O meglio: la maggior parte degli storici riconoscerebbero tranquillamente il ruolo politico-ideologico svolto dai loro colleghi predecessori, ma tenderebbero a escludere la cosa per se stessi. Difficile, ad esempio, negare che la storiografia fascista abbia inteso rileggere il passato – quello recente della Vittoria mutilata o quello antico della Roma dei Cesari – al fine di radicare una memoria collettiva adatta a recepire e ad alimentare le aspirazioni espansionistiche ed imperiali di Mussolini.

E non è solo un problema di regimi totalitari. Nel secondo dopoguerra, nel Veneto ad esempio, hanno attivamente operato per decenni due scuole storiografiche contrapposte – quella moderata cattolica e quella laica di sinistra – che producevano interpretazioni del passato regionale spesso molto diverse tra loro, pur nel rigoroso rispetto del metodo scientifico della ricerca.

Parallelamente, tra gli insegnanti di storia, si discuteva accanitamente, appena 15-20 anni fa, se adottare un libro di testo di un certo colore anziché di un altro, che so... un “Camera Fabietti” invece che un “De Rosa”; e c’erano anche quelli che proponevano un manuale “neutro”.

Insomma, non c’è dubbio che molti ottimi storici e insegnanti di storia hanno assolto, più o meno consapevolmente, anche a compiti di natura politico-ideologica. Sono cioè scesi in campo come giocatori, usando l’*oggettività scientifica* come strumento per imporsi sugli avversari, in un torneo avente come posta in palio la conquista della memoria del passato.

Nel contesto attuale, tutto questo mi sembra perlomeno anacronistico; e in ogni caso la costruzione della memoria è un processo troppo delicato e importante perché ci si possa permettere, in una società democratica, di sottrarlo al controllo collettivo, affidandolo all’abilità, alle astuzie o alle lotte di potere di pochi specialisti.

È necessario invece arrivare a riconoscere, con uno sforzo di superamento dell’intolleranza storiografica per le “storie” altrui, la pluralità delle rappresentazioni del passato e il diritto di ciascuno di partire dalla propria storia.

A tal fine, auspico che gli storici assumano, accanto allo loro funzione specifica di ricercatori impegnati a proporre sempre nuovi punti di vista sul passato, un ruolo da “garanti della memoria”, una specie di *authority* delle rappresentazioni del passato: non più dunque, come nelle antiche società autoritarie, incontrollabili e misterici “sacerdoti della memoria”, ma intellettuali esperti, oltre che delle tecniche della ricerca, anche dei meccanismi di funzionamento della memoria collettiva; disposti, in quanto tali, a farsi appunto “garanti” del pluralismo storiografico e pronti a individuare e denunciare strumentalizzazioni, distorsioni, assolutizzazioni, rimozioni, usi arbitrari e dannosi del passato.

Sappiamo tutti quanto possano essere pericolosi certi meccanismi, come hanno dimostrato ancora una volta le recenti “pulizie etniche” della ex Jugoslavia propiziate anche da uno spregiudicato uso massmediologico del passato.

Qualcuno potrebbe obiettare che, a parte il caso “balcanico” della ex Jugoslavia, il ragionamento di Halbwachs sulla “storia come posta in gioco” può risultare anacronistico nel contesto delle società occidentali postmoderne, tendenzialmente appiattite sul presente..

Non voglio addentrarmi in questioni troppo complesse e controverse; osservo solo che, anche se ammettessimo che i vecchi processi di manipolazione sono stati oggi soppiantati dai nuovi meccanismi di cancellazione del passato, non cambierebbe la sostanza delle cose: l'effetto sui comportamenti sociali resterebbe comunque quello di indebolire ulteriormente le già ridotte capacità e facoltà di scelta di cittadini-sudditi sempre più esposti e indifesi di fronte a condizionamenti e a sollecitazioni presumibilmente non disinteressati.

Condivido cioè l'opinione di quegli autorevoli osservatori che giudicano l'affievolirsi di un corretto senso del passato come una tendenza fortemente negativa: una grave perdita sul piano cognitivo che rischia di impedire “l'espansione della capacità di autodeterminazione e, in fondo, della personalità umana” (Traniello 1998, p. 111 ).

È possibile invertire questa tendenza, restituire un senso al passato?

In particolare per la scuola, è possibile ridestare nei giovani l'interesse per una disciplina dai più giudicata come sterile, improduttiva, priva di relazioni dirette con la propria vita di tutti i giorni?

## SSHEDA N.2

### ***Una proposta per il rinnovamento dell'insegnamento della storia***

L'accettazione delle proposte di definizione e delle considerazioni sintetizzate nella Scheda n.1 comporta un ripensamento delle stesse finalità educative della storia (intesa qui come materia scolastica), che potranno essere riformulate tenendo presenti i seguenti punti:

1. il passato, nella sua inesauribile complessità, è oggettivamente non conoscibile;
2. la memoria è una costruzione sociale;

3. l'operazione di costruzione consapevole della memoria, anche in tempi di cancellazione massmediologica del passato, è comunque un presupposto indispensabile, sia a livello individuale che collettivo, per dare senso e direzione all'azione dell'uomo nel tempo;
4. l'"uso pubblico della storia" (memoria pubblica) è questione troppo delicata per essere affidata esclusivamente agli "ingegneri del consenso"; e la sostanza del problema non cambia anche se si ritiene che oggi si debba parlare di cancellazione anziché di manipolazione del passato.

In tale quadro va profondamente rivista anche la didattica della storia: non si tratta più di trasmettere dall'alto verso il basso un ammasso enciclopedico di informazioni e neanche una qualsivoglia rappresentazione del passato funzionale alla formazione del "buon cittadino", ma di educare al senso della complessità del discorso storico fornendo agli studenti gli strumenti necessari per trovare nel passato risposte adeguate a domande formulate a partire dal presente secondo le regole del metodo storico. Per conseguire tale obiettivo, superata ormai la vecchia questione della subordinazione gerarchica della storiografia locale a quella generale (il problema, caso mai, è quello di distinguere tra buona e cattiva storiografia), può essere di grande aiuto l'insegnamento delle storie locali, buon antidoto sia contro le ricorrenti tentazioni enciclopediche sia contro le pericolose semplificazioni ideologizzanti, purchè la loro utilizzazione avvenga in un contesto di consapevole attenzione ai meccanismi che regolano la costruzione sociale della memoria.

La mia personale esperienza didattica mi ha dimostrato che gli studenti scoprono l'interesse per la materia scolastica "storia" quando capiscono che la memoria è cosa viva e plasmabile, una rappresentazione, capace di interagire con le scelte fondamentali della vita, alla quale ciascuno può contribuire con un proprio personale apporto creativo; quando capiscono cioè che la memoria è costruzione sociale.

"La memoria come costruzione sociale", una formula che, non a caso, riecheggia il titolo di un trattato di sociologia della conoscenza degli anni sessanta (Berger e Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, 1969): la sua piena e consapevole accettazione comporterebbe sicuramente conseguenze di grande rilevanza sul piano storico-culturale, con forti ricadute anche in ambito scolastico.

Mi rendo però conto che non è facile procedere in questa direzione: ho anzi l'impressione che, su questi temi, qualsiasi ragionamento teorico (necessariamente di natura filosofico-sociologica) incontrerebbe forti resistenze e comunque difficilmente potrebbe stimolare a breve termine un ripensamento delle finalità educative e un rinnovamento della didattica storica.

Molto meglio proporre agli insegnanti, anziché astratte teorizzazioni, qualche esemplificazione che consenta di cogliere direttamente all'opera i processi di elaborazione della memoria di determinati eventi e situazioni storiche.

A tal fine, può essere di aiuto la storia locale, la più adatta ad offrire spunti ed occasioni di verifica nella direzione indicata.

Con questo, non intendo sostenere che l'insegnamento della storia locale sia utile soltanto per dimostrare che la "memoria è una costruzione sociale"; esistono ovviamente molti altri validi obiettivi che possono essere proficuamente perseguiti (esercitare la critica delle fonti, padroneggiare la temporalità, costruire mappe concettuali...), come ha dimostrato anche la pluriennale esperienza dei nostri laboratori.

E tuttavia sottolineo che, finché non si arriverà a considerare la memoria – anche nella sua versione storiografica – come il risultato instabile e provvisorio di una costruzione collettiva in divenire, l'insegnamento della storia locale non potrà che collocarsi in un quadro che riproduce e conferma quel "modello dogmatico-trasmissivo" che rappresenta forse l'ostacolo maggiore sulla strada di un reale rinnovamento. Nella logica di tale modello, infatti, solo qualcuno (l'esperto? il tecnico? o chi detiene il potere?) ha la facoltà di analizzare e di riproporre "oggettivamente" il passato, mentre tutti gli altri (insegnanti, studenti...) hanno solo il compito di apprenderlo, senza essere posti in condizione di entrare nel merito delle scelte effettuate a monte. Tutto questo consente di utilizzare il passato come un'arma il cui impiego viene deciso da pochi "generali" che, oltre a conoscere la strategia, possono contare anche su un esercito di fanti (insegnanti, giornalisti, volenterosi storici più o meno locali...) pronti a eseguire le direttive impartite.

Per impedire gli effetti spesso devastanti di tali processi, non sono sufficienti i richiami e le denunce dei migliori tra gli storici, di coloro che, forti della loro professionalità e della consapevolezza che qualsiasi rappresentazione del passato, storiografia compresa, è tutt'altro che definitiva e universale, assumono il delicato compito di "garanti della memoria": la loro voce rischia di perdersi nella babele assordante della comunicazione globale.

Non resta quindi che tentare di diffondere, attraverso la scuola, la conoscenza dei meccanismi sociali di costruzione della memoria; utilizzando magari – lo suggerivo prima – percorsi di storia locale come, ad esempio, quelli sperimentati dall'Istresco in vecchi corsi di aggiornamento degli anni 1996 e 1997; o come cerchiamo di fare, appunto, in questa sede.

Certo, non tutti i libri e le ricerche di storia locale si prestano a questo tipo di trasposizione didattica; ma sicuramente molti contengono almeno gli elementi grezzi che possono consentire a insegnanti consapevoli e creativi di adattarli alle proprie esigenze. In ogni caso, ritengo che sarebbe sufficiente svolgere anche un solo intervento ben strutturato del tipo qui suggerito per modificare negli studenti il modo di guardare al passato: premessa indispensabile perché la materia scolastica "storia" possa offrire qualche risposta ad un'esigenza elementare ma fondamentale degli uomini: la curiosità sul mondo, su se stessi e sugli altri.

"La storia maestra di vita"? "Guardare al passato per costruire il futuro"? Sono frasi fatte spesso ripetute anche durante i nostri incontri. Ma è difficile sottrarsi all'impressione che esse funzionino in realtà come una specie di giaculatoria pronunciata per esorcizzare la serpeggiante e spiacevole sensazione che la storia sia oggi una materia abbastanza inutile, quando non controproducente. E tuttavia non è detto che queste formule, apparentemente usurate, non possano ritrovare vitalità

e nuovi significati: se l'insegnamento della storia saprà confrontarsi con i meccanismi di costruzione della memoria, allora ciascuno potrà finalmente comprendere ed apprezzare l'importanza di contribuire alla elaborazione delle rappresentazioni del passato e cioè di quella "intelaiatura entro cui qualunque cosa non ancora conosciuta sarà nota in futuro" (Berger e Luckmann 1969, p. 103).

#### NOTA

Il presente contributo costituisce una rielaborazione della mia relazione di apertura, dal titolo *Significati e potenzialità delle storie locali nel rapporto con le storie generali*, all'incontro introduttivo di un Corso di aggiornamento sulla didattica delle storie locali organizzato da IRRSAE del Veneto e altri, Mestre 19 ottobre 1999, già pubblicato, con alcune varianti, in A. MANESSO (a cura di), *Il Sile a Fiera. Un percorso didattico lungo la riva di un fiume, alla periferia di Treviso*, Treviso, Istresco, 1999, pp. 42-48. Si forniscono indicazioni sulle pubblicazioni richiamate o comunque utilizzate in quel testo.

Su "storia" (anche nel senso di "storiografia") e "memoria" e sul loro rapporto si possono rintracciare utili riflessioni, anche se spesso frammentarie e non finalizzate a un discorso didattico, nelle seguenti pubblicazioni:

- Maurice HALBAWCS, *La memoria collettiva*, a cura di Paolo Jedlowski, Milano, Unicopli, 1987 [edizione originale: *La mémoire collective*, Paris, 1950]
- Peter L. BERGER e Thomas LUCKMANN, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969, spec. pp. 84-111 e pp. 154-157 [ediz. originale: *The social construction of reality*, New York, 1966]
- Jacques LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982; IDEM, voci "Memoria" e "Storia" in *Enciclopedia*, vol. VIII e vol. XIII, Torino, Einaudi, 1979.
- Mario ISNENGHI, *Alle origini del 18 aprile. Miti riti e mass media*, in M. ISNENGHI e S. LANARO (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Venezia, Marsilio, 1978, p. 279; ora anche in Marco GERVASONI (a cura di), *Mappe dell'immaginario. Per una storia culturale dell'età contemporanea*, Milano, Unicopli, 1999, pp.133-216.
- *Il tempo dei media*, a cura di Peppino Ortoleva, in "Movimento operaio e socialista", 2, IX, 1986, pp. 209-320, spec. gli interventi di Peppino Ortoleva, Roy Rosenzweig e Pierre Sorlin.
- Jurgen HABERMAS, *L'uso pubblico della storia*, in G.E. RUSCONI (a cura di), *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Torino, Einaudi, 1987.
- Luisa PASSERINI, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.
- Paola DI CORI, *L'oblio, la storia e la politica. A proposito di alcune recenti pubblicazioni sulla memoria*, in "Movimento operaio e socialista", 3, XIII, 1990, pp. 297-316.
- Remo BODOEI, *Addio al passato: memoria storica, oblio e identità collettiva* in "Il Mulino" 1992, n. 340.
- Nicola GALLERANO (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano, Angeli, 1995; IDEM, *La verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma, Manifestolibri, 1999; IDEM (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, Milano, Mursia, 1999 (si veda in particolare il saggio di P. Jedlowski).
- Lorenzo DE CARLI, *Internet. Memoria e oblio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997, spec. parte terza, pp.111-155.

Risultano piuttosto rari gli spunti e le riflessioni reperibili sul rapporto tra “storia” e “storiografia” e sul rapporto tra “memoria” e “storiografia”, almeno nel senso che interessa in questa relazione; si veda comunque:

- Peppino ORTOLEVA, *Storia e mass media* in N.GALLERANO (a cura di), *L'uso pubblico...cit*, p.71, p.77, p.80 .
- Mario ISNENGHI, *Conclusioni*, in Mario ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Bari-Roma, Laterza, 1996 pp.559-606, spec. p. 561 .
- Luisa PASSERINI, *Postfazione* in M.HALBWACCS, *La memoria collettiva*, a cura di Paolo Jedlowski, Milano, Unicopli, 1986, p. 190.

ALTRE PUBBLICAZIONI UTILIZZATE:

Sulla ex Jugoslavia:

- Paolo RUMIZ, *Maschere per un massacro*, Roma, Editori Riuniti, 1996, spec. pp.50-71.

Sul “modello trasmissivo” e sull’insegnamento della storia contemporanea:

- Ivo MATTOZZI, *Le competenze del professore di storia* in *La mediazione didattica in storia*, Progetto Clio, Faenza, Polaris, 1995, pp.35-50.
- Francesco TRANIELLO, *Insegnamento della storia e storia del Novecento* in “Contemporanea”, I, 1, 1998, pp. 107-112.

Sulla funzione delle storie locali:

- Livio VANZETTO, *Le “storie di paese” alle soglie del Duemila*, in *Storia locale e storia regionale. Il caso veneto*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli e Lionello Puppi, Vicenza, Neri Pozza, 1995, pp.36-48.

Su possibili percorsi di storia locale, elaborati o riproposti dall'Istresco (Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana), che mostrano i meccanismi di costruzione sociale della memoria:

- Livio VANZETTO, *L'invenzione della trevigianità*, in Livio VANZETTO e Ernesto BRUNETTA, *Storia di Treviso*, Padova, Il Poligrafo, 1988, pp.11-52.
- Amerigo MANESSO (a cura di), *Il Sile a Fiera*, Treviso, Istresco, 1999.
- Mario ISNENGHI e Livio VANZETTO, *Dalla sacralità nazionale all'identità localista*, in *Il Piave*, Verona, Cierre, 2000, pp.405-420